

elia corsini filosofo

Il concetto di tossicodipendenza, ovvero la dipendenza da parte di un soggetto rispetto ad una sostanza, legale o meno, è radicalmente cambiato nel corso degli anni?

Ad inizio '900 si credeva che il soggetto che avesse sviluppato una dipendenza verso una sostanza, e della quale non riusciva a farne a meno, fosse una persona con delle carenze morali: la sua dipendenza era causata dalla sua scarsa forza di volontà.

La forza morale che dovrebbe distinguere tra bene e male, e far propendere un individuo verso il bene, in lui non era presente o comunque era talmente compromessa da rendergli difficile il ritorno sulla retta via.

In quel momento storico l'abuso di sostanze, soprattutto alcol, era generalmente diffuso negli strati sociali più bassi della popolazione. La grande povertà era il terreno fertile per lo sviluppo di dipendenze, di malattie mentali, di atteggiamenti sessuali libertini o comunque di comportamenti in forte contrasto con la morale vigente. Dato il contesto il tossicodipendente era colui che viveva ai margini della comunità morale, l'attenzione veniva posta su questi individui solo nel momento in cui creavano problemi di sicurezza e disciplina: in realtà non si cercava di trattare i tossicodipendenti, si cercava di risolvere semplicemente un problema di ordine pubblico; o anche morale?

In questo calderone di atteggiamenti che si discostavano dalla morale pubblica è stata scoperta la tossicodipendenza. **Droga, povertà, malattia mentale** e **crimine** sono il terreno stesso in cui nasce e viene scoperta la tossicodipendenza ormai secoli fa nei confronti della quale si potevano facilmente combinare giudizi di carenze morali (motivo delle incapacità verso la sostanza perché debole è la forza di volontà) e necessità di controllo sociale.

Il tossicodipendente è persona con carenze morali e il suo atteggiamento verso la sostanza è dovuto ad un indebolimento della sua forza di volontà. Come si sarebbe potuto altrimenti esercitare un potere disciplinare su determinati individui se non affermando la loro **inferiorità morale** e di conseguenza applicando strategie in grado di isolarli e individuarli ?

Le ricerche scientifiche sugli effetti delle sostanze nascono con queste premesse storiche: prima di divenire persone che necessitano di cure, i tossicodipendenti sono individui che contrastano con l'ordine morale e sociale che gli stati tentano di costruire.

Le ricerche scientifiche hanno oramai dimostrato che l'abuso di sostanze quali alcol, cannabinoidi, cocaina, eroina e droghe sintetiche produce cambiamenti a livello cerebrale. Per la precisione si è scoperto che i circuiti neuronali responsabili dei processi di apprendimento, della memoria, della capacità di giudizio e della scelta vengono modificati tramite l'assunzione continua di sostanze.

Complessivamente viene destrutturato il patrimonio complessivo - o memoria dichiarativa - da cui origina l'immagine di se stessi; semplicemente il proprio io così come lo possiamo riconoscerlo o sentirlo. **Diventiamo diversi**.

L'insieme delle capacità cognitive sono ritenute dagli scienziati come le colonne portanti della adattabilità di un essere umano: per capacità adattiva si intende quella di riconoscere gli stimoli più convenienti per la specie, quelli meno convenienti e comunque saper rispondere alla mutabilità dell'ambiente.

Per poter fare questo al meglio la natura ha predisposto un meccanismo fisiologico di ricompensa per le singole funzioni adattive esplicitate; Il cosiddetto sistema della ricompensa che ripaga l'individuo con il piacere per le doverosità adattive compiute. Con il piacere possiamo ricollegare determinati stimoli conosciuti ad una futura ricompensa positiva e ci attiviamo in modo da ottenerla.

L'uso di droghe, provocando un piacere particolarmente intenso (il cui correlato chimico si identifica come un grande rilascio di dopamina nel nucleo *accumbens*) modifica il sistema stimoli-ricompensa che normalmente spinge l'individuo verso comportamenti adattivi (mangiare, costruirsi un ambiente favorevole, fare sesso) portandolo, al contrario, ad eseguire azioni disadattive quali l'abuso della sostanza.

Il nodo della questione è allora il piacere ?

Ovvero se il piacere è indispensabile alla sopravvivenza della specie ed attorno a questa ricompensa costruiamo dimensioni morali e apparati sociali, nel caso in cui le droghe fossero in grado di dare al piacere sovranità assoluta e separazione (averlo stornato) dalle doverosità naturali allora siamo inadatti alla specie, immorali e socialmente esplosivi ?

Il primo stadio è quello dell'assunzione iniziale e sporadica delle droghe, in cui l'uso della sostanza ha forse ancora una funzione adattiva o forse è possibile considerarla una sfida adattiva. Il protrarsi di questo stadio porta ad una situazione in cui la finalità fondamentale viene meno; nello stadio caratterizzato dal craving, l'incoercibile ed inarrestabile ricerca della sostanza assume la priorità su qualsiasi obiettivo. Secondo la definizione la tossicodipendenza è un disturbo derivante da una cognitività alterata.

La droga, modificando il nostro cervello impedisce un corretto comportamento.

Non sorprende che questa possibile teorizzazione sia stata fatta nel campo della dipendenza; in qualche modo vi è sempre l'idea che un comportamento **moralmente sbagliato** porti ad una situazione nella quale è più facile peggiorare che migliorare, come su un piano inclinato, una volta iniziata la corsa, è più facile scendere che risalire. Secondo questa teoria il soggetto dipendente non è più lo stesso persona ma una persona fisicamente diversa, almeno dal punto di vista neurologico oltre che, conseguentemente, morale.

In ogni trattamento della dipendenza sarà quindi obbligatorio verificare se le capacità cognitive sono state compromesse e ripristinare almeno in parte un nuovo equilibrio del sistema stimolo-ricompensa. Questo non dovrà più tendere alla ricompensa data dalla sostanza ma ad una ricompensa apparentemente nuova che deriva dai vecchi e naturali comportamenti considerati adattivi che così riproveranno piacere al nostro cervello, messo nuovamente e moralmente a posto.

Questo significa regolamentare il piacere.

Sostenere che esiste un piacere buono, adattivo ed un piacere ingannevole e subdolo che alla lunga disintegra le capacità cognitive e anche quelle morali è un mezzo per disciplinare in profondità le nostre condotte quotidiane.

Un rischio di questa prospettiva è quello di privilegiare, in sede di analisi, il fattore biologico rispetto al fattore ambientale il che equivale a mettere in una posizione di totale sottomissione il tossicodipendente perché ha un problema cognitivo. **Egli ha forse un handicap**. Basare un trattamento su un dato biologico, seppur oggettivo, significa misurare un soggetto in base ad una norma, ad un modello di sanità dettato dalla statistica e non dalla realtà in cui la persona vive.

Ma non solo: il piacere, la sua qualità, la sua provenienza, il godimento pieno dello stesso può accogliere tutte le possibili riserve morali. Od anche contemporaneamente le più sfacciate ipocrisie.

Siamo nuovamente allo stesso punto: **essere stati dipendenti o essere dipendenti sarà come possedere un certificato di anomala cognitiva e alterato senso morale?**